

vecchia composizione assai 'avanguardosa', un accenno di stile galante alla maniera dei figli del Maestro e via elencando).

Il punto, mi pare, è che questi reperti non vengono 'citati', alla maniera post-moderna ma spontaneamente generati dalla narrazione musicale».

In apertura di serata verrà eseguita la cosiddetta *Cantata del caffè*, vale a dire *Schweigst stille, plaudert nicht* (Fate silenzio, non chiacchierate) BWV 211 di Johann Sebastian Bach, una cantata profana composta tra il 1732 e il 1734 su libretto di Picander ed eseguita per la prima volta al caffè Zimmermann dalla compagine lipsiense del Collegium Musicum.

All'inizio della cantata, di argomento umoristico, il narratore presenta il signor Schlendrian, che si lamenta della figlia disobbediente Lieschen e le chiede di smettere di bere caffè. Lei rifiuta, afferma che senza una tazza di caffè ogni giorno diventerebbe un "pezzo di montone secco" e nell'aria seguente elogia un caffè che è "più dolce di mille baci". Suo padre la minaccia che se non smette di bere caffè, le proibirà le passeggiate e non le comprerà più abiti alla moda e nastri per cappelli. Lieschen risponde che farà a meno di tutto pur di continuare a bere il suo caffè. Alla fine il padre giunge a minacciarla di non permetterle di sposarsi. Lieschen allora cambia idea, promette di non toccare più il caffè e chiede a suo padre di andare lo stesso giorno a cercarle un corteggiatore.

Il narratore spiega che mentre il padre è andato in città per cercare un corteggiatore per la figlia, Lieschen fa segretamente pubblicare che accetterà solo chi prometterà, e anche stipulerà nel contratto di matrimonio, che lei potrà fare il caffè ogni volta che vuole. Alla fine, tutti cantano insieme che "proprio come un gatto non smette mai di prendere un topo, le ragazze non smetteranno mai di bere il caffè", proprio come fanno le loro madri e nonne.

Prossimo appuntamento **Opera Oggi**

Domenica 1 dicembre, ore 18

Lunedì 2 dicembre, ore 9.30 e 11.30 (riservato Scuole)

Prima rappresentazione assoluta

CHICHIBIO E LA GRU

di Maurizio Agostini

Lorenzo Sbaffi direttore

Stefano Mecenate regia

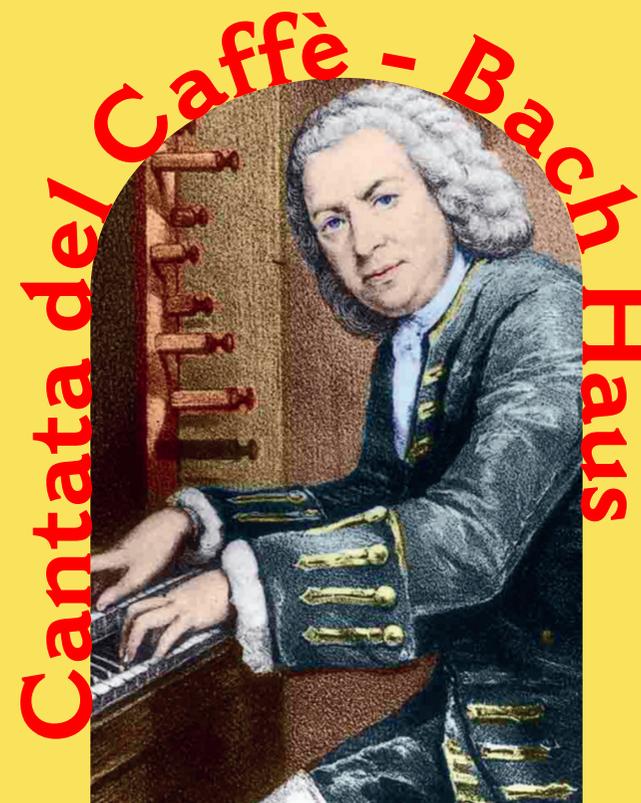
Ensemble strumentale del

Conservatorio Pietro Mascagni di Livorno

Allestimento del Teatro Goldoni

in coproduzione con il Conservatorio "Pietro Mascagni"

**Opera
Oggi**



Domenica 3 novembre, ore 18

Lunedì 4 novembre ore 9.30 e ore 11.30 (riservata scuole)

GOLDONETTA


SISAM
WE DEVELOP


TEATRO
GOLDONI

 **T.O.DELTA**
OUR NETWORK YOUR SUCCESS

CANTATA DEL CAFFÈ BWV 211*di Johann Sebastian Bach*

Direttore Giovanni Battista Rigon
Regista Emanuele Gamba
Scene Carlo Da Prato
Costumi Desirée Costanzo
Luci Michele Rombolini

con Alessia Camarin, Stavros Mantis
e Sanling Wang

Ensemble strumentale del Teatro Goldoni

Per la prima volta a Livorno va in scena *Bach Haus* di Michele Dall'Ongaro.

L'intermezzo in un atto su libretto di Vincenzo De Vivo, che ha debuttato al Teatro Nazionale di Roma nel 2000, è una sorta di divertissement per tre cantanti e piccolo complesso da camera, che sembra voler rispondere in modo ironico all'interrogativo su come mai Johann Sebastian Bach (1685-1750) non abbia mai voluto comporre un'opera lirica.

Lo spettacolo racconta infatti il fantasioso momento in cui alla famiglia di Bach – una famiglia ricchissima di talenti musicali – verrà proposto un tale ingaggio. A commissionare il lavoro è Nibbio, un 'impresario in angustie', che nel chiedere la composizione fa giustamente presente a Casa Bach obblighi e convenzioni che appartengono al mondo operistico italiano come, ad esempio, le difficoltà che inevitabilmente intercorreranno con le primedonne. È a quel punto che Bach sceglierà di declinare l'offerta, suggerendo il nome di suo figlio, proposto come musicista più 'moderno'. Stili e citazioni musicali (non solo Bach, ma anche Bizet, Puccini, Bernstein) si susseguono in brioso tumulto, con un'ouverture, spunti di danza e sezioni cantate a mo' di recitativo accompagnato, arioso e quasi-aria. Una solenne citazione dall'attacco del *Quinto Concerto Brandeburghese* conclude l'azione.

«*Bach Haus* è un gioco – ha commentato il librettista, Vincenzo De Vivo – che comincia dal titolo, in assonanza col nome di un sublime interprete bachiano del secolo ventesimo, e dalla scelta del genere, quello dell'intermezzo, caro alla tradizione comica italiana del Settecento. Un gioco tra un compositore

BACH HAUS

di Michele Dall'Ongaro
libretto Vincenzo De Vivo

Direttore Giovanni Battista Rigon
Regista Emanuele Gamba
Scene Carlo Da Prato
Costumi Desirée Costanzo
Luci Michele Rombolini

con Alessia Camarin, Stavros Mantis
e Sanling Wang

geniale che ha trovato in casa Bach ritmi, temi e linguaggi del passato e del futuro e un librettista irriverente che si è divertito a disseminare il testo di citazioni dal melodramma come bombe ad orologeria. La *pièce* è nata, infatti, dal piacere di 'fare teatro' con Bach e concepita come seguito della sua Kaffeekantate, che peraltro aveva conosciuto le tavole del palcoscenico fin dal diciottesimo secolo. Utilizzando i personaggi della cantata, soprano, tenore e basso, Bach Haus si muove intorno a tre caratteri: Johann Sebastian, sua moglie Anna Magdalena e un impresario italiano, dal nome metastasiano di Nibbio (il protagonista de *L'impresario delle Canarie*). Accanto ai tre cantanti si muovono alcuni tra i numerosi figli di Bach, il più giovane dei quali – l'adolescente Johann Christian – suona il violino. In *Bach Haus* giocano tra loro i personaggi reali e le loro proiezioni di fantasia, si confondono fatti verosimili e topoi dell'opera buffa.

Tutto è filtrato attraverso un affettuoso umorismo: Anna Magdalena è descritta come una Kaffeeschwester, appassionata bevitrice della bevanda alla moda come la Lieschen della *Cantata del caffè*; Nibbio porta con sé l'intero bagaglio del tenore buffo dell'opera comica italiana nelle sue sedimentazioni storiche, dal Settecento alle rivisitazioni novecentesche; Bach appare solenne ed affabile, disponibile e inafferrabile, serio e ironico insieme».

«Per scrivere la partitura – ha dichiarato il compositore Michele Dall'Ongaro – mi sono ricordato di esilaranti pomeriggi che, da ragazzi, trascorrevamo tutti insieme. Un nutrito grappolo di studenti incollati a uno o due pianoforti, violini, flauti e percussioni improvvisate a leggere e cantare e mimare a prima vista l'intero repertorio lirico conosciuto. Molto divertimento, molto apprendimento, molta birra e la definitiva saldatura delle amicizie che contano e che ci si trascina dietro per sempre. Ovviamente queste privatissime e un po' goliardiche Accademie davano continui spunti per improvvisazioni, scherzi e connessioni musicali di ogni genere, nessuno escluso. Insomma: una scuola spesso più utile (certo più divertente) del Conservatorio romano di Via dei Greci che frequentavamo tutti insieme. Un po' di quella atmosfera è rimasta addosso alla partitura di *Bach Haus*. Citazioni molto evidenti (*Don Giovanni*, *West Side Story*, *Suor Angelica*, *Tosca*, *Wozzeck*, *Madama Butterfly*), altre più nascoste (chi riconosce la tarantella da *Façade* di Walton?) altre ancora legate ad uno stile o genere o convenzione (l'aria con strumento obbligato, qualche tic stilistico alla Bach, la passacaglia, la fuga, il canone doppio, il corale, il folk-song nello stile di Berio – ma basata su una scala inventata da Bartók, la ballata alla Paolo Conte, l'intermezzo strumentale che mescola Zappa ad Ives più una mia